

IL LIBRO DI RUGGERI
La Silicon Valley è tradimento o vero liberismo?

di **MARTINO CERVO**

■ È difficile parlare male dei libri scritti da collaboratori di un giornale. È complicato pure parlarne bene: il sospetto della compiacenza è in agguato. Se l'oggetto è *America. Un romanzo gotico* di Riccardo Ruggeri, il rischio vale la pena. Non sono neppure pagine sull'America: il gotico è oggi la forma dell'Occidente, di noi. L'autore conforta il senso (...)

segue a pagina 16

► **PENSIERO FORTE**

Mark Zuckerberg è un traditore o un vero liberale?

Ruggeri critica il capitalismo attuale, dominato da élite rapaci. Resta da capire se esso sia una deriva o una conseguenza logica

Segue dalla prima pagina

di **MARTINO CERVO**

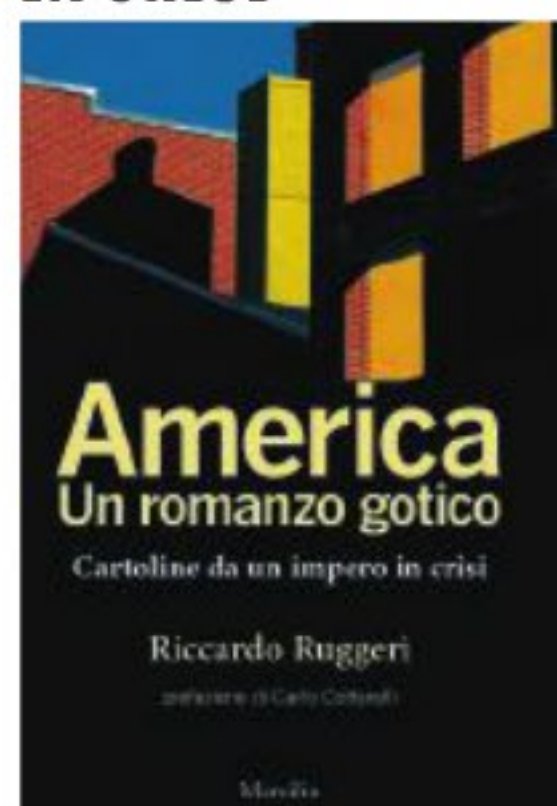


(...) di malessere profondo delle nostre società: lo fa perché lo riconosce, facendo piazza pulita della più pervasiva delle retoriche, cioè l'inevitabilità della situazione. L'irreversibilità presunta progressista del cammino liberale, dell'avanzamento dell'integrazione europea, dell'espansione dei diritti: quella insomma della fine della storia, che la storia stessa si sta incaricando di smentire.

Non c'è traccia di nostalgia. Ruggeri rivendica la patente di liberale «nature», e per questo avverte: qualcosa non va. La sua critica al *ceo capitalism*, cioè alla finanziarizzazione e alla tecnologizzazione (fine a sé stesse) dell'economia, è credibile perché viene da un capitalista, un ex operaio divenuto ad di un colosso industriale. Il racconto di questo impazimento ha chiavi analitiche che non spiacerebbero a un osservatore marxista: «Il proletariato sta accettando il modello che le élite subdolamente gli proppinano, non più lavoratori ma consumatori. [...] Certo, l'impoverimento è dolce, il potere d'acquisto all'apparenza ancora accettabile, perché i prezzi restano fermi [...] Anche lo Stato si impoverisce, perché il *ceo capitalism* aborre le tasse, per sé e per i suoi adepti (gli autisti di Uber, i locatori di Airbnb, e così via). È un mondo tarato non per produrre innovazione di prodotto, ma solo di processo (app)».

IL LIBRO

CARTOLINE DA UN IMPERO IN CRISI



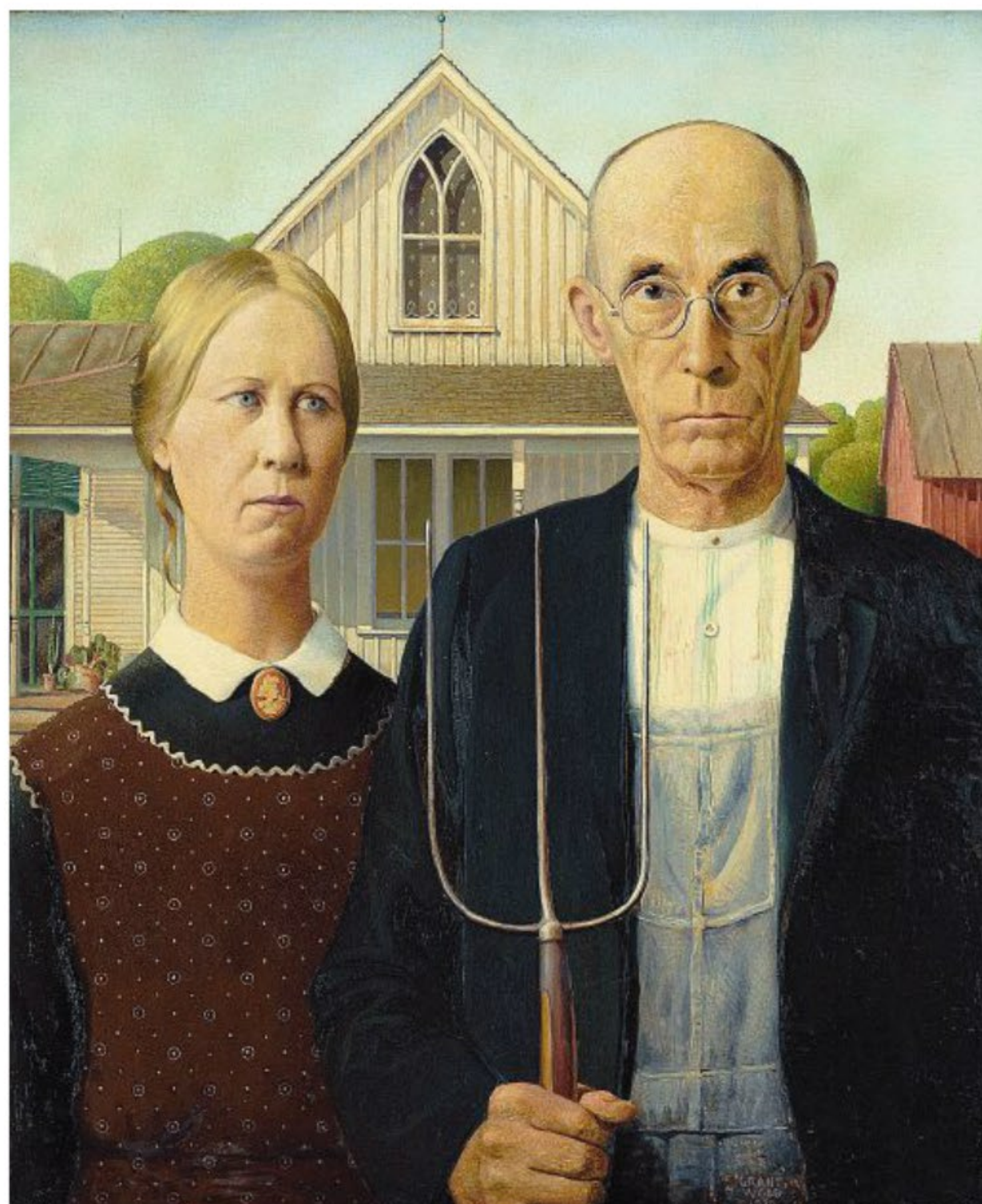
■ È in libreria *America. Un romanzo gotico* (Marsilio), il nuovo libro di Riccardo Ruggeri, editorialista della *Verità*. Ieri ne abbiamo anticipato un brano, oggi entriamo nel cuore di questo stimolante pamphlet, offrendone una lettura critica.

Il prezzo sono i «rider di Foodora», che vediamo pedalare con giubbotti sgargianti, «tutti nipoti del caporalato dei pomodori riverniciato da business moderno». Raramente si trovano pagine così efficaci, costellate di citazioni che portano ad altri libri preziosi (da Ivan Illich a Malamud, da Hunter Thompson a Capote). L'autore ha il dono di togliere ogni fronzolo complottista al suo quadro, pur ribaltando il tavolo: distrugge i Bush, i Clinton,

le oligarchie finanziarie che comprano e controllano la politica, ma lo fa con argomenti, un milieu e una cultura agli antipodi di una banale contestazione al mondo brutto e cattivo.

Giusto per chiarire che *America* riguarda anche la sponda est dell'Atlantico, un esempio: «Dopo il colpo di Stato da repubblica delle banane perpetrato dall'establishment nel 2011, che relegò Berlusconi al ruolo di maître di cene eleganti imponendoci in successione Monti, Letta, Renzi, conia una sintesi della politica praticata in Occidente dalle leadership oggi al potere. Fanno politica in modi apparentemente diversi, ma il risultato finale è sempre lo stesso: impoverire la classe media, sedare quella povera». Ruggeri legge la nascita del «partito della nazione» globale: sia quello dei clan dinastici americani (Bush e Clinton, per lui, pari sono), sia quello delle coalizioni che governano in mezza Europa (la Francia è una conferma postuma).

La fotografia resta - come da promessa - tendente all'horror, e il pessimismo non è una fake news: «Il modello è bloccato non potendo più contare sui ricavi, si lavora sui costi, quindi meno ore, minor retribuzione, meno posti di lavoro, meno tasse incassate e così via». L'autore vede in questo spettacolo, rispetto al cui ogni perplessità si cucca il marchio di rutto populista, non solo un problema di deriva del capitalismo ma anche e soprattutto di democrazia. Davanti a questo stato di cose, in cui il modello liberaldemocratico «deviato» dai «fascisti in felpa del-



ICONA Il celebre dipinto di Grant Wood, *American Gothic*, del 1930, uno dei quadri simbolo degli Stati Uniti

la Silicon valley» (la prosa di Ruggeri giunge alla violenza, quando maledice Zuckerberg e soci), va in contrasto con la rappresentanza elettiva, c'è un bivio: salvare il primo o la seconda? Secondo Ruggeri le élite, che di quella deviazione sono custodi interessati ed eterodiretti, non hanno dubbi: così spuntano le proposte (sentite anche in Italia dopo la Brexit e Trump) di variare il peso specifico dei votanti a seconda dell'età, del livello di istruzione. Un fascismo soffice, governato dai signori delle reti e della privacy.

Ecco, Trump. Per Ruggeri è una confusa, grottesca bocca d'aria, che distrugge il partito della nazione americano. Aberrazione contro aberrazione: la stortura del liberalismo (Facebook, re delle *frightful five* con Google, Microsoft, Apple e Amazon, monopolisti sporchi per l'autore) trova la

possibilità di redenzione nella stortura della rappresentanza, il borborigmo dal ciuffo biondo che strappa la Casa Bianca a Hillary. Tutto bene?

Per nulla. Qui si innesca la domanda che il libro ha il merito di lasciare spalancata, malgrado l'opzione dell'autore sia chiara: perché il modello di liberalismo capitalistico, quando produce la Silicon valley, la possibile fine del lavoro, gli zombie animati dal reddito di cittadinanza o dai salari stitici dei minijob, le élite in mano ai potentati finanziari, è per forza una deviazione? Non è piuttosto un compimento, se non inevitabile, quantomeno logico con le premesse stesse del liberalismo, che tende a livellare le identità, abbattere i confini, smontare i cardini politici e regolatori degli stati, o quantomeno a staccarli dalle popolazioni, dalle culture, dalla storia? Perché il dato di real-

tà, dell'America e delle società occidentali dovrebbe essere un'aberrazione e non un portato? Proprio impugnando il rasoio di Occam che invoca l'autore, la risposta più semplice potrebbe essere anche quella più sensata. Del resto, è l'unica domanda da farsi, anche quando si parla di euro, di primarie, di Francia, di voto: cosa fonda il nostro sistema di convivenza civile, quale idea di uomo e dunque di società è ad esso sottesa, quindi che mondo si va costruendo per figli e nipoti? L'alternativa a dimenticare questo problema è ancor più cupa. Ruggeri invoca una resistenza pacifica, da cittadini che non si rassegnino a finire sterilizzati in consumatori. Ma sullo sfondo resta un quadro gotico, perché, scrive, «se non bastasse neppure questo, non resta che abbracciare i forconi».